

Pd-Udc, ora si deve fare

MARCO
FOLLINI

Il voto siciliano ci consegna una certezza. E cioè che alle armate di Beppe Grillo che avanzano a spron battuto dalle Alpi alle Piramidi si può opporre solo un serio e credibile progetto di governo. Non l'ordine sparso dei partiti, non l'ordine finto delle alleanze in due tempi. Non voglio mitizzare la vittoria di Crocetta, e forse non c'era neppure bisogno di varcare lo Stretto per raggiungere quella certezza. Ma ora che viene scolpita anche da un risultato elettorale sarebbe follia disperderla nei fumi di una campagna fasulla. **SEGUE A PAGINA 7**

Fasulla come quella che ci si appresta a combattere se, invece, le cose vengono lasciate così.

Bersani e Casini hanno avuto il merito di avvicinarsi molto in questi mesi. Hanno contrastato insieme Berlusconi (che a quanto pare è ancora lì), hanno insediato insieme Monti al governo e lo hanno sostenuto quasi altrettanto insieme. L'unica differenza di questi mesi era quel di più di circospezione dell'uno e quel di più di zelo dell'altro nel perorare la causa governativa. Differenza non propriamente epocale.

Bersani e Casini hanno avuto però il limite di pensare di potersi alleare giocando di sponda. Prima si organizzavano i progressisti e i moderati e dopo, solo dopo, li si sarebbe messi assieme, magari nel nome dell'emergenza numerica, politica ed economica. Capisco il ragionamento. Lo capisco ma non lo sottoscrivo.

Il fatto è che l'alleanza in due tempi si annuncia fragile, poco convincente. E tanto più fragile e tanto meno convincente se tra un tempo e l'altro si staglia la barriera di una campagna elettorale che inevitabilmente esaspera le differenze grandi e piccole.

Buscar il levante per il ponente può portare a scoprire l'America. Ma non porta a risolvere i nostri problemi politici. Tanto più che nel frattempo sia il Pd che il centro finiscono per trovarsi alle prese con i loro stessi fantasmi. E così Bersani si verrebbe a trovare legato a filo doppio a quel Vendola che ha idee così tanto diverse dalle sue. E Casini continuerebbe a oscillare come un pendolo impazito sostenendo la **Polverini** a Roma dopo aver sostenuto la Bresso a Torino e Pisapia a Mi-

lano.

Ora il voto siciliano, nel suo piccolo, dimostra che l'alleanza si può fare con buoni risultati per tutti gli alleati. Bersani non ha subito un'emorragia di voti a sinistra, e Casini si è spinto a votare per un candidato che sulla carta sembrava il più lontano dalle sue stesse premesse. La cosa è stata possibile perché appunto era chiaro il senso politico dell'operazione. Si offriva un progetto di governo, e su quell'altare ognuno ha sacrificato l'incenso che bastava per rendere credibile la cosa.

Ora si tratta, per una volta, di fare un passo in avanti. Si tratta per il Pd di archiviare quello schema di alleanza tutta a sinistra che contraddice il più elementare buon senso. Mettere insieme il principale sostegno del governo Monti con una forza che ha fatto dell'opposizione a quel governo la sua ragione sociale rappresenta, infatti, una contraddizione insostenibile. E si tratta per le forze di centro di darsi finalmente un'orizzonte strategico. Che non può essere il pendolarismo tra un polo e l'altro come se si potesse essere eternamente indifferenti agli uni e agli altri.

Direi che perfino la nuova discesa in campo di Berlusconi finisce per darci una mano. Perché dissolve una volta per tutte l'idea che sia di qualche attualità il progetto di fare la sezione italiana del Ppe. E perché rappresenta plasticamente a noi, al Pd, quali terribili sbandamenti si producono una volta che si cerchi di mettere insieme la testa montiana e la pancia antimontiana.

Ma soprattutto una seria alleanza tra il primo partito e il Terzo polo offrirebbe agli elettori italiani la possibilità di votare per una squadra di governo capace di tenere assieme le due cose di cui il paese oggi ha bisogno: il rigore economico e il respiro sociale, l'attenzione che è dovuta ai conti pubblici e l'attenzione che una buona politica può offrire ai ceti più deboli. Mettere assieme quelle parole d'ordine e non giocarle una contro l'altra è davvero il filo a cui sono appese le nostre



possibilità di riscatto.

Fare questa operazione è difficile, lo so bene. Ma non farla sarebbe rovinoso, e lo sanno bene sia Bersani che Casini. Oggi hanno un'occasione. Mi auguro che non la sprechino.